

Federica Colomo, “La costruzione dell’impero dell’AOI nell’immaginario collettivo italiano. Amnesie e rimozioni”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 92-93, 2020, pp. 49-52

DOI: 10.53249/aem.2020.92.93.09

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Encouraging Prospects for
Good Relations between
Eritrea and Ethiopia

Italy's Residual Legacy in the
Horn of Africa as a Factor of
Cooperation

La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale

n. 92-93 | Corno d'Africa: prospettive e relazioni



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservisi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Mario Giro, Rossana Mamberto,
Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi
Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti,
Blaise Patrix, Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1121-8495

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Novembre 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
© Aida Muluneh, *The World is 9: Postcards
to Asmara*, 2016 photograph.
Courtesy: Aida Muluneh

Indice

n.92 -93

Editoriale

- 1 Il Corno d'Africa:
prospettive e relazioni**
di Stefano Manservisi e Romano Prodi

Dossier: Corno d'Africa: prospettive e relazioni a cura di Sandra Federici e Stefano Manservisi

- 7 Encouraging Prospects
for Good Relations between
Eritrea and Ethiopia**
by Tekeste Negash
- 16 A Reflection on Eritrea and the
Emergence of New States
in the Horn of Africa**
by Irma Taddia
- 22 Italy's Residual Legacy in the Horn
of Africa as a Factor
of Cooperation**
by Andebrhan Welde Giorgis
- 28 I rapporti Italia-Africa:
un partenariato dinamico
in un'arena frammentata e
multidimensionale**
di Giuseppe Dentice e Federico
Donelli

- 37 Corno d'Africa: branding regionale
per una vera integrazione globale**
di Emanuela C. Del Re
- 39 Talkin' tahrīb. Sogni e illusioni
nell'emigrazione giovanile somala
verso l'Europa (2008-18)**
di Luca Ciabbari
- 45 Pirandello e D'Annunzio, l'Etiopia
e l'Africa: sulle tracce di una
rimozione**
di Sante Maurizi
- 49 La costruzione dell'impero dell'AOI
nell'immaginario collettivo italiano.
Amnesie e rimozi**
di Federica Colomo
- 53 Il ruolo delle donne nella
resistenza etiopica (maggio 1936
– maggio 1941)**
di Francesco Bernardelli
- 58 Before Our Past. The Jesuits in
Ethiopia and Other Traces of a
Long Fascination**
by Francesca Romana Paci
- 66 «To Blanch an Aethiop»**
by Edvige Pucciarelli
- 73 On Aida Muluneh's "The World is
9": the Colors of Protest**
by Claire Raymond
- 78 La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale**
di Marcello Lorrai
- 83 Frammenti di Eritrea**
di Erminia Dell'Oro
- 87 Un felice goffo volo dallo Yaya
Centre**
di Kaha Mohamed Aden



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

92 **Memorie coloniali in scena: l'opera di Gabriella Ghermandi tra musica e letteratura**
di Gianmarco Mancosu

96 **I lemni dedicati al Corno d'Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi**
di Silvia Riva

Dossier / Cantieri

102 **The Youth Pandemic: the Need to Enlarge the Political Analysis of the Somali Society**
by Nicolás Berlanga Martínez

103 **Youth Exclusion in the Horn of Africa. The Case of Somaliland**
by Mohamed Abdirahaman

106 **Demography, Geography and Natural Resources: the Challenges of the Horn of Africa**
by Alexander Rondos

108 **Where Politics Fails, Cultural Diplomacy is an Alternative Option**
by Jama Musse Jama

113 **My Journey through Dust and Heat. Promoting Artist Women in Somalia**
by Najma Ahmed

115 **Nuove partnership universitarie italiane nel Corno d'Africa: sviluppare percorsi didattici innovativi per uno sviluppo sostenibile**
di Alessandra Scagliarini, Filippo Sartor, Emanuela Colombo

118 **Quarant'anni con l'Etiopia**
di Francesca Papais

121 **Fare impresa in Eritrea: il caso Za.Er., azienda che punta sullo sviluppo locale**
di Giancarlo Zambaiti

124 **Ad Addis**
di Stefano Manservigi

Eventi

127 **Lampedusa, dieci luoghi di confine negli scatti di sette fotografi. Il dramma dei migranti nel Giorno della memoria**
di Sara Prestianni

130 **Dossier statistico immigrazione 2020, 30ª edizione, e il capitolo regionale Emilia-Romagna**

Libri

131 **L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento a oggi***
di Luigi Bosi

La costruzione dell'impero dell'AOI nell'immaginario collettivo italiano. Amnesie e rimozioni

L'occupazione d'Etiopia fu, per il regime fascista, l'elemento fondante della costruzione dell'imperialismo italiano, della nuova identità del colonizzatore e del colonizzato. Passando in rassegna riviste nate in quel periodo, quali *Etiopia (latina)* e *La difesa della razza*, l'articolo analizza il ruolo della propaganda di regime nel modellare un immaginario che si è radicato profondamente negli italiani.

di Federica Colomo

L'onda lunga delle proteste in corso in tutto il mondo susseguite dopo l'uccisione di George Floyd - un quarantaseienne afroamericano morto nel maggio 2020 a seguito del fermo della polizia di Minneapolis negli USA - è giunta anche in Italia al grido di "black lives matter", riaprendo il dibattito dell'opinione pubblica sulle azioni intraprese dall'Italia in Africa nel periodo coloniale. Le contestazioni nonviolente hanno trovato attuazione pratica anche in un atto di vandalismo operato sulla statua del giornalista Indro Montanelli, sita nei giardini a lui dedicati a Milano, divenuto il simbolo delle attività violente e razziste perpetrate dai colonizzatori italiani a danno delle popolazioni africane all'atto dell'occupazione dell'Etiopia e della permanenza nei territori oltremare nella fase coloniale. Com'è noto, Montanelli aveva partecipato alle operazioni di occupazione dell'impero d'Etiopia e in una celebre intervista per la trasmissione *Lora della verità* del 1969 ricordò la sua esperienza africana, vantando la relazione con una dodicenne «regolarmente sposata, ovvero comprata dal padre». Questa vicenda è diventata elemento di dibattito politico italiano sul tema del colonialismo e della sua rimozione. Non sarà questa la sede per entrare nel merito della veridicità o della "contestualizzazione" delle affermazioni di Montanelli in questa intervista e in altri articoli che negli anni hanno costellato di quando in quando l'attività del "Montanelli africano".

Il 9 maggio 1936 Benito Mussolini proclamò la nascita dell'impero italiano, tale azione aveva «suggellato il destino dell'Etiopia». La creazione del consenso interno rispetto all'occupazione dell'Etiopia e la conseguente conquista erano nell'agenda politica *in nuce* già nel periodo liberale, solamente con il fascismo però, e a partire dagli anni Trenta, trovarono un pubblico molto più vasto, grazie anche alla cassa di risonanza della propaganda in cui il tema del "posto al sole" e quello della supposta

Copertina di *Dalla Nievole a Bargal: avventure di un ragazzo nella Somalia italiana*, testo di G. Fanciulli, disegni di C. Salodini, collana "Lecture coloniali", La Scuola, Brescia 1937.



ingiustizia delle sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni al Regno d'Italia a causa dell'occupazione armata di uno Stato membro furono gli argomenti più rilevanti. Nonostante il dominio coloniale italiano fosse esercitato già in Eritrea, Somalia, Libia, in alcune isole del Dode-

caneso e nella concessione di Tientsin, le mire espansionistiche in Etiopia acquisivano un valore politico e strategico sia per la volontà di donare prestigio alla potenza italiana nella comunità internazionale sia nella ricerca del consenso interno.

I persistenti effetti dei successi riportati nel processo della cosiddetta "pacificazione della Libia", dichiarata conclusa nel 1932, fecero sì che i progetti di espansione territoriale si rivolgero ai territori dell'impero d'Etiopia rimasti come parte incompiuta del progetto coloniale italiano che aveva visto nella pesante sconfitta di Adua la ferita da sanare. Molteplici furono le motivazioni che portarono all'occupazione: la posizione italiana nel complesso scacchiere internazionale, la continua e rinnovata necessità della ricerca del consenso interno e internazionale e - non ultima - la questione demografica che vedeva nel numero la potenza per cui, da una parte, erano predisposti progetti di popolamento e incremento delle nascite, dall'altra,

attraverso i piani di colonizzazione demografica veniva organizzato il trasferimento delle famiglie italiane oltremare, incentivandole economicamente e con sgravi fiscali a stabilirsi in colonia piuttosto che in Francia e negli Stati Uniti, mete privilegiate per la ricerca di benessere dei migranti.

La proclamazione dell'impero divenne dunque uno dei momenti fondamentali della politica coloniale italiana e soprattutto della politica coloniale fascista. Fatto l'impero, risultò necessario operare per plasmare una coscienza imperiale degli italiani. Il fondamento ideologico della pretesa sudditanza della popolazione etiopie a quella italiana si imperniava sul concetto del razzismo e sulla posizione che le due nazionalità avrebbero

*
Fatto l'impero, risultò necessario operare per plasmare una coscienza imperiale degli italiani. Il fondamento ideologico della pretesa sudditanza della popolazione etiopie a quella italiana si imperniava sul concetto del razzismo e sulla posizione che le due nazionalità avrebbero dovuto avere all'interno della società coloniale
 *

dovuto avere all'interno della società coloniale. Molti tratti del razzismo erano già presenti da diversi decenni ma fu proprio l'occupazione dell'Etiopia a motivare cambiamenti politici in tal senso (Goglia 1986), basti pensare al deciso cambiamento delle politiche della cosiddetta dignità della razza, che qualificavano come reato l'unione tra cittadini italiani e sudditi ma malvedevano anche tutte le pratiche di familiarità con gli Africani che minavano la faticosa costruzione dell'ethos coloniale che si considerava necessario configurare nelle idee e nei comportamenti tanto dei colonizzatori quanto dei colonizzati.

Il ruolo del colonizzatore e quello del colonizzato non potevano determinarsi senza un indottrinamento totalizzante da parte del regime. In questo senso la propaganda operò sia in colonia sia nella madrepatria, con un piano d'azione costruito su più fronti. Si lavorò in particolare attraverso la stampa, che giocò un ruolo fondamentale per veicolare tali contenuti. Alcune riviste come *Etiopia (latina) Rassegna illustrata dell'impero* e *La difesa della razza*, nate proprio in questo periodo, furono progettate per un'ampia diffusione ed ebbero una tiratura sostenuta. Lo scopo principale era divulgare un'immagine chiara del ruolo che uomini e donne italiani avrebbero dovuto incarnare ora che l'impero era costituito.

Il bimestrale *Etiopia (latina) Rassegna illustrata dell'impero*, nato nel maggio del 1937, stampato a Milano e Roma e poi inviato in colonia, sotto impulso di Giuseppe Fabbri,¹ propagandava chiaramente, con l'appoggio delle alte sfere del regime, una sorta di codice etico e sociale al quale gli Italiani avrebbero dovuto ispirarsi e per lo più attenersi (De Napoli 2017), con lo scopo non solo di divulgare la conoscenza dell'Africa italiana, ma anche di propagandare una certa idea di impero, la superiorità della razza e l'ineluttabilità del dominio italiano (Del Boca 1982).

Il quindicinale *La difesa della razza*, diretto da Telesio Interlandi,² edito a Roma a partire dall'agosto 1938, fu fortemente voluto dal regime (Cassata 2008) per diffondere gli ideali di "coscienza di razza" che avrebbero dovuto permeare l'intero impero dando luogo alla rivoluzione antropologica perseguita dal fascismo. In entrambe le riviste, gli articoli pubblicati affrontano molteplici tematiche rispondenti alla stessa visione di un'identità imperiale, ancora da costruire, che avrebbe dovuto poggiare fortemente su un solido pilastro di tesi razziste. Così come so-

stenne lo stesso Mussolini nel celeberrimo discorso di Trieste: «il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perché sono abituati ai lunghi sonni poltroni. È in relazione con la conquista dell'Impero; poiché la storia ci insegna che gli Imperi si conquistano con le armi, ma si tengono con il prestigio. E

per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto le differenze, ma delle superiorità nettissime».³ La questione della razza era il perno intorno al quale ruotavano i discorsi a essa correlati, primo tra i quali il pericolo del tanto demonizzato *meticcio*, figlio manifesto del fallimento della teoria della separazione che vedeva uomini bianchi

e neri nettamente distinti e con caratteristiche valoriali differenti, a partire dal discrimine biologico. Altro elemento da non tralasciare per la comprensione del fenomeno del controllo totalitario della società era quello del rapporto tra i due sessi, soprattutto in colonia dove la presenza delle donne italiane era marginale, carenza questa che si credeva fosse la motivazione principale dell'unione tra sessi e razze in una promiscuità precedentemente tollerata, poi considerata inaccettabile (Sórgoni, 1998; Barrera, 2005). Attraverso i consigli sulla moda coloniale, i contenuti sull'importanza della presenza e della funzione della donna italiana trovavano spazio: «La nostra femminilità ha - qui - quasi più importanza. La nostra grazia acquista in questa cornice un che di irreali. Ogni nostro gesto è più osservato, più sentito nel gran silenzio di queste notti. E l'uomo, stanco della sua maggior fatica, ci è maggiormente grato del nostro dono di dolcezza» (Coppa 1938, p. 84).⁴

Oltre al contributo delle testate a stampa, molteplici furono le azioni intraprese per la formazione degli Italiani dando priorità a quanti, aderendo ai programmi di colonizzazione demografica progettati e finanziati dal governo, avessero deciso di trasferirsi in colonia, principalmente in Libia ed Etiopia, per popolare l'impero. Si rese necessario supplire a quella che fu considerata una mancanza da un punto di vista formativo per il trasferimento in colonia:



Illustrazione tratta da *Dalla Nievole a Bargal: avventure di un ragazzo nella Somalia italiana*, op. cit.

È certo (perché negarlo?) che una vera e propria preparazione coloniale in Italia non esisteva, per il fatto semplicissimo che non avevamo colonie alle quali potessero affluire notevoli masse di contadini. Ora questa preparazione si impone. [...] Ora per questo, appunto, dobbiamo crearci e creare al riguardo una attrezzatura mentale di conio nostrano, assolutamente italiana nel concetto e nello spirito, basata sulla realtà delle nostre necessità che vanno oltre - e questa è la base - a quello che può essere il semplice sfruttamento del territorio conquistato (Nuvolari 1938, p. 33).⁵

Un'attenzione particolare fu dedicata alle donne italiane considerate il «baluardo per la difesa della razza e del prestigio di dominatore» (Consoli 1938, p. 27).⁶ Così come la quasi totalità degli aspetti della vita sociale e individuale erano regolati e controllati dalle istituzioni fasciste, anche la formazione delle donne non fece eccezione nella visione e attuazione totalitaria (Spadaro 2010). All'interno di questo programma rientrava la creazione del gruppo «giovani fasciste coloniali», uno dei sei inquadrati nella Gioventù Italiana del Littorio (GIL), a cui partecipavano le ragazze interessate alle questioni d'oltremare. L'obiettivo del gruppo era la creazione e la condivisione di attività volte a «creare e sviluppare nelle donne italiane una coscienza coloniale, coltivare in esse l'orgoglio, la dignità della razza, preparandole ai compiti e alle esigenze della vita nelle terre dell'Africa Italiana».⁷ Per il sesto gruppo della GIL furono organizzati dei *corsi di preparazione per la donna alla vita coloniale*, composti di lezioni teoriche e pratiche, organizzati su base provinciale e promossi dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana (IFAI), già Istituto Coloniale Italiano, che curò anche l'edizione dei manuali ufficiali in uso. La sezione teorica presentava lezioni di «storia e religioni dei nostri possedimenti d'oltremare», dove la storia era «intesa non come arido elenco di date, ma come esaltazione del sacrificio dei pionieri - soprattutto delle prime donne in colonia - e del valore dei legionari che hanno portato alla conquista dell'Impero»;⁸ inoltre erano impartite lezioni con «cenni di geografia ed economia coloniale; problemi dell'espansione coloniale e difesa della razza; igiene tropicale e puericoltura». I problemi dell'espansione e la difesa della razza dovevano essere posti in primissimo piano come elementi formativi della coscienza imperiale del popolo italiano.⁹ A queste lezioni teoriche si sommarono, a partire dal 1939, le lezioni di «Importanza dell'azione della donna nell'Impero»; «Collaborazione della donna nella lotta contro il meticcio»; «Potenziamento della dignità e della coscienza coloniali»; «Preparazione materiale e morale della donna italiana che si accinge a trasferirsi nell'Impero».¹⁰ Inoltre ogni sezione IFAI ebbe l'opportunità di organizzare lezioni, convegni, visite guidate a scopo didattico e infine dei *campi pre-coloniali*, veri e propri campeggi creati con lo stesso fine: coadiuvare l'opera di indottrinamento voluto per le donne italiane che si sarebbero poi trasferite ma anche per tutte quelle che sarebbero rimaste in Italia (Spadaro, 2010; Colomo 2020).



Etiopia (Latina), "La donna italiana in Africa" ANNO II, n.11-12/1938, p. 27.

Si trattava di omologare la conoscenza di queste ragazze, da nord a sud, non solo sulle questioni dell'impero e della sua interpretazione ma sul ruolo che queste avrebbero dovuto ricoprire in esso. L'impegno era volto a «nazionalizzare» un'idea di donna italiana ad uso e consumo interno e coloniale.

Questo processo di formazione a lungo termine della popolazione italiana passava tanto per l'indottrinamento delle giovani donne che desideravano recarsi in colonia - nella maggior parte dei casi a seguito di mariti, padri o fidanzati - quanto, come detto, attraverso la lettura di riviste e quotidiani o la visione di cinegiornali, come quelli prodotti dall'Istituto Luce, che puntavano alla costruzione di un'identità sociale e nazionalizzazione delle masse. Questo processo, messo in atto dai totalitarismi protagonisti in Europa nella prima metà del XX secolo, era volto a coinvolgere le masse e attirarle a sé per rafforzare la propria ideologia e, attraverso un'operazione di *captatio benevolentiae*

del popolo fino a giungere al consenso, aumentare la potenza della nazione. Veniva offerto dunque un ideale di democrazia di massa con il coinvolgimento attivo della popolazione a una partecipazione politica e a un'identità collettiva creata e consumata grazie e attraverso un *corpus* di tradizioni già radicate. Lo scopo era raggiungere non già la classe media, come avveniva

in precedenza, ma l'insieme delle masse popolari.¹¹ Inoltre, la demarcazione tra un "loro" e un "noi", come sarà successivamente teorizzato in psicologia da Henry Tajfel e John Turner, si consolidava nel tempo attraverso l'educazione che le donne impartivano ai loro figli e in famiglia, travalicando così il confine storico della caduta dell'Impero e della fine del fascismo. Questa separazione netta e distinta tra le due "razze", penetrata profondamente nel tessuto sociale e non adeguatamente ridiscussa con la proclamazione della Repubblica, riemerge ricorrentemente. All'indomani del 2 giugno 1946 l'Italia non si

—————

La questione della razza era il perno intorno al quale ruotavano i discorsi a essa correlati, primo tra i quali il pericolo del tanto demonizzato meticcio, figlio manifesto del fallimento della teoria della separazione che vedeva uomini bianchi e neri nettamente distinti e con caratteristiche valoriali differenti, a partire dal discrimine biologico.

—————

confrontò con le proprie responsabilità coloniali: il ministero dell'Africa Italiana fu soppresso solo nel 1953 e l'anno prima venne costituito il Comitato per la documentazione dell'opera per l'Italia in Africa con il fine di dimostrare attraverso la pubblicazione di alcuni volumi «l'opera di civiltà svolta dall'Italia nel continente africano». Com'è noto, le azioni più controverse e criminali non vennero alla luce fino all'opera intrapresa da Angelo Del Boca.

La narrazione del vissuto coloniale italiano da parte della neonata Repubblica non ha lasciato spazio al racconto delle stragi, delle violenze sessuali, dell'uso delle armi chimiche, dei campi di concentramento per privilegiare quei contenuti funzionali alla costruzione del mito "Italiani, brava gente". Questa volontaria e colpevole amnesia, corollata di rimozioni chirurgiche di quanto non gradito alla rappresentazione della nazione, non è altro che un ulteriore tentativo di nazionalizzare le masse attraverso il racconto di un passato condiviso che, solo negli ultimi trent'anni, è diventato oggetto di importanti ricerche grazie alle quali riemerge l'esperienza coloniale italiana nella sua complessità e si cominciano ad accogliere gli aspetti più bui del colonialismo italiano in Africa.

Non solamente ma anche per questo, la succitata discussione relativa al "madamato" praticato da Montanelli mostra come l'opinione pubblica, a distanza di 50 anni dall'intervista e a 85 anni dagli accadimenti, sia ancora sensibilmente scossa e, in molti casi, indignata dagli eventi, riaprendo così un dibattito non ancora esaurito. Ci si augura possa essere un nuovo inizio per quelle riflessioni che vedono come inscindibile il legame tra il nostro passato coloniale, la costruzione dell'alterità, la paura dello straniero, l'accanimento contro i migranti, l'enorme differenza di trattamento riservata, dai media e dall'opinione pubblica, ai crimini a seconda se commessi da bianchi o neri.

BIBLIOGRAFIA

- D. Aramini, G. M. Ceci (a cura di), *Carteggio Renzo De Felice - George L. Mosse*, in «Mondo contemporaneo» 3, 3, 2007, pp. 77-104
- G. Barrera, *Patrilinearity, Race, and Identity. The Upbringing of Italo-Eritreans during Italian Colonialism*, in R. Ben-Ghiat, M. Fuller (a cura di), *Italian Colonialism. Italian and Italian American Studies*, Palgrave Macmillan, New York 2005
- F. Colomo, *L'Africa del posto al sole. Colonizzazione demografica, razzismo e donne in colonia negli anni dell'impero*, Tesi di Dottorato in Scienze politiche XXXI ciclo, Università degli studi Roma Tre, Roma 2020
- O. De Napoli, *Disciplinare i coloni. Sessualità e razzismo in "Etiopia Latina"*, in «S-Nodi», n. 15-16, 2017, pp. 209-223
- A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'impero*, Laterza, Roma-Bari 1982
- L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Laterza, Roma-Bari 1993
- E.J. Hobsbawm, T.O. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987
- G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1974
- G.L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza Bari 1988
- B. Sörgoni, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli 1998
- B. Spadaro, *Intrepide massaie. Genere, imperialismo e totalitarismo nella preparazione coloniale femminile durante il fascismo (1937-1943)*, in «Contemporanea», n. 1, 2010, pp. 27-52
- H. Tajfel, J.C. Turner, *The Social Identity Theory of Inter-group Behaviour*, in

S. Worchel, L.W. Austin (a cura di), *Psychology of Intergroup Relations*, Nelson-Hall, Chicago 1986

NOTE

- 1 - Giuseppe Fabbri, figura poliedrica, fu giornalista, corrispondente di guerra e inviato speciale per diverse testate nonché vicedirettore del *Corriere dell'Impero*, poi *Corriere Eritreo*, organo di propaganda fascista.
- 2 - Telesio Evaristo Interlandi, noto per lo più per la diffusione delle idee razziste durante il fascismo, fu redattore e inviato per varie testate; nel 1924 fondò il quotidiano *Il Tevere* sulle ceneri del quotidiano *Corriere italiano*, chiuso in seguito alle vicende che legavano il suo direttore, Filippo Filippelli, all'omicidio Matteotti.
- 3 - Discorso tenuto da Benito Mussolini a Trieste il 18 settembre 1938.
- 4 - R. C. [Rosita Coppa?], *Consigli pratici per l'abito coloniale*, in «Etiopia (latina). Rassegna illustrata dell'impero», n. 3, 1938, p. 84.
- 5 - G. Nuvolari, *Italiani nell'Impero*, in «Etiopia (latina). Rassegna illustrata dell'impero» n. 5, 1938, p. 33.
- 6 - A. Consoli, *La donna italiana in Africa*, in «Etiopia (latina). Rassegna illustrata dell'impero» nn. 11-12, 1938, p. 27.
- 7 - Foglio di Disposizioni n. 853 dell'8 agosto 1937.
- 8 - Archivio Museo Civico Risorgimento di Bologna, Fondo IFAI, b.1, f.6, Relazioni XV, Circolare n. 7 del 9 ottobre 1937.
- 9 - *Ibidem*.
- 10 - Archivio Museo Civico Risorgimento di Bologna, Fondo IFAI, b.1, f.7, Circolari Anno XVI, Circolare n. 6 del 28 dicembre 1938.
- 11 - Gli studi in merito fioriscono negli anni Settanta, in seguito al cosiddetto *cultural turn*. George Mosse fu uno dei maggiori esponenti di tale filone storiografico sui casi di Germania e Italia ma si segnalano anche i lavori di Eric J. Hobsbawm e di Terence O. Ranger; per quel che riguarda il fascismo totalitarista italiano si aggiungono numerose ricerche, vedi gli scritti di Renzo De Felice, Emilio Gentile, Nicola Labanca tra gli altri e dei più giovani studiosi che si sono occupati del dibattito storiografico in merito, come Donatello Aramini e Giovanni Mario Ceci.

ABSTRACT EN

Ethiopian occupation became the building element drawn by Italian imperialism: the identity of colonisers and the colonised of the new empire shaped the collective imagination. The construction of a new Italian imperialist identity, built through propaganda, became a part of adult education for Italian girls and women. Magazines like "Etiopia" and "La difesa della razza" also contributed to such a vision. Recovering memories is crucial to understanding the importance of public opinion which supposedly has changed but rather, still exists in republican society today, like a recurring phenomenon.

Federica Colomo

è dottore di ricerca in Scienze politiche, cultrice della materia in Storia e istituzioni dell'Africa e Africa Contemporanea presso l'Università Roma Tre. Dal 2012 collabora con il Laboratorio di Ricerca e Documentazione Storica e Iconografica della stessa Università.